

CULTURE

LA MOSTRA

Sulle orme di Basilio da Gemona alla Cina: viaggio nella bellezza in quattro secoli

Presentata la rassegna dal 29 nelle ex carceri del Castello
In esposizione documenti, quadri, sculture e ceramiche

ELENA COMMESSATTI

Anche Napoleone nel 1813 bramava il suo dizionario, e desiderava renderlo "imperiale", ma per fortuna i francescani salvarono la verità. Stiamo parlando del vocabolario scritto da fra Basilio Brollo da Gemona, il missionario gemonese che nel 1680 partì da Venezia e arrivò in Cina. E lì concepì, all'interno di una vita eccezionale, il primo dizionario sinico-latino della storia, a uso dei fedeli con cui dialogare, custodito e protetto nei secoli dai frati francescani.

Dal 29 maggio la città natale di Brollo, Gemona, nelle ex carceri del Castello, regalerà ai visitatori una mostra suggestiva. Porta il titolo di "Serenissima Porta d'Oriente". Dal Friuli alla Cina sulle orme di Basilio Brollo da Gemona".

L'esposizione è stata presentata ieri alla stampa a Udine in Sala Pasolini, nel palazzo della Regione, alla presenza

dell'assessore regionale alla cultura Tiziana Gibelli, del sindaco di Gemona Roberto Revelant, dell'assessore comunale gemonese alla cultura, Silvia Virilli, e di due dei tre curatori della parte storica, Miriam Davide e Giuseppe Trebbi.

Ricco il materiale cartaceo e inedito studiato valentemente per l'occasione, che arriva direttamente dalla preziosa mole di documenti dell'Archivio storico comunale. È l'assessore regionale stesso, Tiziana Gibelli, con piglio deciso, a invitare pubblicamente il sindaco Revelant a «dare priorità alle prossime ricerche di finanziamento per il necessario progetto di catalogazione e studio dell'intero archivio». Come darle torto: in tempi così barbari la cultura è salvezza, e rendere fruibile agli studiosi il passato contenuto nelle carte è lungimiranza.

La mostra, "Serenissima Porta d'Oriente. Dal Friuli alla Cina sulle Orme di Basilio Brollo da Gemona", che rimarrà aper-

ta fino al 24 ottobre, vuole essere un viaggio di bellezza, eleganza e raffinatezza attraverso il tempo – dal 1420 al 1700 – e lo spazio – dal Friuli alla Cina. Dall'abbigliamento, all'arte ceramica, dalla pittura alla scultura: straordinari capolavori inediti metteranno in scena l'incontro tra due culture e stimoleranno la riscoperta della figura di Basilio Brollo, ponte tra due mondi.

«L'esposizione – racconta con passione l'assessore alla cultura Silvia Virilli – è l'occasione di presentare i risultati delle ricerche effettuate da un'equipe di studiosi, composta dai professori Giuseppe Trebbi e Miriam Davide dell'Università di Trieste e dal professor Giuseppe Marini – che ha appena dato alle stampe una monografia su padre Basilio Brollo –, sulle radici della società gemonese e friulana nel passaggio alla Serenissima, nella convivenza con essa, e nella fine del potente patriarcato di Aquileia».



Alcune delle opere che si potranno ammirare alla mostra nelle ex carceri in Castello a Gemona

Il progetto, grazie allo spunto fornito dall'attività dei padri missionari in Cina, si propone di approfondire anche il legame tra la nostra regione e la Cina stessa, mediato nei secoli dalla fondamentale porta che la Serenissima aprì verso l'Oriente. «In questo contesto – rivela il sindaco Roberto Revelant –, il grande portato storico e culturale costituito dall'attività di padre Brollo sarà inserito in un ragionamento internazionale più ampio».

Interessante l'intervento della storica Miriam Davide, che da anni studia le carte gemonesi, e che rivela in conferenza di aver recuperato il documento, targato 1620, in cui Sant'Antonio diventa ufficialmente il patrono di Gemona.

"Serenissima Porta d'Oriente. Dal Friuli alla Cina sulle orme di Basilio Brollo da Gemona" si avvale delle collaborazioni con la Soprintendenza "Archeologia, Belle Arti e Paesaggio" del Friuli Venezia Giu-

lia, di Parma e Piacenza, e per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, il Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, la parmense Fondazione Culturale Saveriana, l'ordine francescano "Provincia di Sant'Antonio dei Frati Minori", il Santuario della Pieve di Chiampo, il Santuario di Sant'Antonio di Gemona, la Parrocchia di San Floriano Martire di Illegio, il Museo Civico di Palazzo Elti di Gemona del Friuli e Erpac del Fvg. —

SETTIMANA DELLA CULTURA FRIULANA

Ella Adaiewsky, la musicologa russa che amava Tarcento

GIANFRANCO ELLERO

La Libreria musicale italiana di Lucca, con il sostegno di numerosi sponsor (Regione, Società Filologica Friulana, Credit Agricole, Civibank, Fondazione Friuli), ha pubblicato *Ella Adaiewsky. Scritti sulla musica (1888-1925)*, un'antologia di 462 pagine che recupera numerosi saggi della grande pianista e musicologa russa, per molti anni villeggiante a Tarcento durante la Belle époque.

Stiamo parlando di un'autentica miniera di scritti in francese e in tedesco, presentati da Paola Barzan e Ilario Meandri e commentati da firme illustri, che ha impegnato, in veste di traduttori, Quirino Principe, Lisa Napolitano, Placida Staro, Giuseppe Frappa, Guido Genero, Gian Nicola Spanu, Elena Strona, Febo

Guizzi, Cristina Ghirardini, Susanna Sobernig, Paola Barzan, Umberto Berti, Angelo Follo, e lo scrivente. Arduo impegno fu poi quello dei curatori, Barzan e Meandri, per dare soddisfacente soluzione ai problemi editoriali creati dall'inserimento, totale o parziale, di spartiti, schemi dimostrativi, intarsi in lingua greca, fotografie, note a piè di pagina.

Impossibile descrivere qui i contenuti di un libro, esemplare per chiarezza ed eleganza, che tratta dei Canti della Chiesa Greco-Orientale e degli Oratori di Lorenzo Perosi, della Ninna-nanna popolare e del Canto dei "battipali" di Venezia, del Festival di Mozart a Salisburgo e del Folklore celtico, di Resia e del Nativone, dei Canti nella pianura veneta e della Villotta friulana, ma la sola elencazione degli argomenti trattati dà un'idea della vastità

degli interessi e delle competenze dell'Autrice, geniale anticipatrice di una scienza oggi chiamata etnomusicologia.

Per capire come e perché Ella Adaiewsky, dopo lungo oblio, sia riapparsa in piena luce in questo secolo, converrà partire da Chino Ermacora, amico di Benno Geiger, illustre scrittore e critico d'arte, che in alcune pagine delle "Memorie di un veneziano" rievocò la presenza della zia Ella a Tarcento nel giro di vent'anni fra Otto e Novecento: è per questo che, di tanto in tanto, quando si ricordava Ermacora in qualche scritto commemorativo si nominava anche Benno e la sua straordinaria zia.

Ma l'immagine, in fuori fuoco, apparve nitida nel volume "Dal Friuli alla Russia" di Liliana Spinuzzi Monai (1994) e nel saggio di Novella Cantarutti "I Canti del Friuli nell'analisi



La copertina del volume

comparativa di Ella von Schultz Adajewsky" (in "Tarcint" 1996). Nove anni più tardi il Comune di Tarcento, su proposta dell'Associazione "Sergio Gaggia" presieduta da Andrea Rucli, convocò alcuni esperti per formulare un programma finalizzato alla valorizzazione dell'Adaiewsky; e noi, facendo tesoro delle citate pubblicazioni, suggerimmo di inserire la grande musicologa nel quadro del cenacolo tarcentino della Belle époque e di tradurre i saggi sulla villotta, scritti in francese per la "Rivista Musicale Italiana". Fu quello il paradigma del Congresso del 2006.

Ma la biografia di Renate Hüskén, pubblicata in Germania nel 2005, e i contributi al Congresso di studiosi locali designarono un campo d'indagine molto più vasto, che comprendeva, ad esempio, anche

gli studi compiuti dal nostro Piero Pezzè fino ad allora noti soltanto agli specialisti.

Andrea Rucli decise da subito di impegnarsi in ulteriori ricerche, e diede vita ad altri due Congressi; ma il colpo grosso fu la scoperta del manoscritto di "Un voyage a Resia" da parte di Quirino Principe nel 2009, tradotto e poi stampato dalla Limdi Lucca.

Il nuovo libro rappresenta il giusto premio per Andrea Rucli e la sua Associazione, da quindici anni impegnati in un programma dal respiro europeo, e autorizza una domanda: può dirsi conclusa la ricerca, resa talvolta complicata dalla molteplicità delle fonti e dall'uso di pseudonimi? Questa la risposta di Andrea Rucli (che presenta il libro oggi alle 16 durante la Settimana della cultura friulana): "Mai dire mai con l'Adaiewsky!".